

Editoriale

La teologia e la sua storia

È recentissima l'istituzione, presso la nostra Facoltà, dell'Istituto della Storia della Teologia. Anche i mezzi di comunicazione di massa si sono occupati di questo evento che ha suscitato interesse nel Canton Ticino e nel mondo culturale extraticinese. Quali sono il progetto, il senso e l'attualità di questa iniziativa? Cerchiamo di delinearli.

A giudicare dal moltiplicarsi delle *storie della teologia* (cfr. il numero precedente della RTLu, pp. 485-496), sembra che la percezione della natura storica della teologia stia divenendo un patrimonio comune tra gli studiosi di teologia.

Veramente, che la formulazione e l'interpretazione della fede fossero connesse con la storia – Chenu, forse non senza qualche concessione alla retorica, amava parlare di *coniuntura* – è convinzione ormai piuttosto antica, che ebbe una sua forte provocazione con il modernismo, che, se eccedeva nel rilievo della storicità della teologia, e degli stessi “dogmi”, non senza ragione, tuttavia, richiamava quella impre-scindibile storicità.

Di fatto, anche in area cattolica nei primi decenni di questo secolo videro la luce imponenti storie dei dogmi, mentre è ormai costume consolidato riservare alla storia la prima parte dei singoli trattati di teologia, rispetto a un diffuso metodo manualistico di ricorrere ad essa soprattutto come prova e documentazione delle tesi pre-annunciate.

Questo genere di attenzione storica appare tuttavia ancora insufficiente. Sia per la prevalente *positività* piuttosto descrittiva, con cui la storia è concepita, sia per la settorialità della stessa *teoria* della teologia.

La storia della teologia si istituisce invece, più rigorosamente, come quell'area del sapere teologico che è intesa a individuare e a comprendere criticamente le modalità dell'intelligenza e della rappresentazione del mistero cristiano in connessione con

i contesti nei quali esse sono avvenute. E questo dopo un rinnovamento o una ricomprensione della figura stessa della teologia.

Non sarebbe neppure iniziabile e quindi percorribile un sapere storico della teologia, se non guidato dall'*immagine* della teologia stessa, d'altra parte non imposta a priori, ma riconosciuta nei suoi tratti identificanti all'interno della tradizione della coscienza e delle iniziative teologiche nella Chiesa. Un'immagine *aperta*, che porta, senza contraddizione, di *teologia* e di *teologie*.

Quando manchi questa riflessione critica sull'identità della teologia e sulle sue condizioni, la storia della teologia non può che risentirne, offrendo, più che delle interpretazioni, delle descrizioni, oppure ricercando a senso unico e percorrendo solo alcuni itinerari, con l'esclusione indebita o preconcepita di altri.

Se per teologia si intende il puro sapere concettuale del mistero cristiano, a esclusione di altre forme o *linguaggi*, di altre *reazioni* e rappresentazioni – che per altro sono modi di *sapere* –, tutto un materiale di fonti si troverà preventivamente emarginato.

I richiami di Jean Leclercq alla teologia monastica, nella loro *intentio profundior* e con tutte le risorse in essa incluse e le "allusioni" di cui dispone; o l'impressionante opera di Hans Urs von Balthasar, nelle forme fondamentali dell'estetica, della teodrammatica e della logica, hanno condotto a una *ritrattazione* della *teoria* della teologia.

Per questo, lo storico non potrà non tenerne conto, per cui – per esempio facendo storia della teologia medievale – non ritroverà e non riconoscerà la teologia solo nella "Scuola" o nella struttura ed esposizioni delle *Summae*, ma esplorerà e decifrerà anche là dove essa ha assunto la forma dell'*ammirazione* e della *contemplazione*; o quella poetica, come nella *Divina Commedia* – Gilson intitolava un suo saggio: *Poésie et théologie dans la Divine Comédie* –; o quella dell'esperienza fino alla mistica; o quella plastica, come nel complesso di cattedrale con le sue vetrate, o di un chiostro o una chiesa "cisterciense" con la sua "grafia pura".

Resta così delineato l'ambito proprio della storia della teologia: quello delle forme del sapere e della rappresentazione della fede, e quindi del metodo, dei "linguaggi", delle sistemazioni ed esposizioni teologiche, da cui si induce la figura stessa della teologia, nella sua permanenza e nella sua variabilità.

L'Istituto della Storia della Teologia creato all'interno della nostra Facoltà si inserisce in questo quadro. Il futuro dirà quale potrà essere la fecondità di questa iniziativa nella linea di una qualificazione scientifica sempre più chiara della nostra istituzione accademica sotto i profili dell'insegnamento impartito, delle ricerche condotte e delle sue pubblicazioni.